

LAICITÀ MADE IN USA

Oggi Obama prega nel cuore di Washington

ATTUALITÀ

03_02_2011

**Marco
Respinti**



Oggi a Washington, all'Hotel Hilton di Connecticut Avenue, si svolge l'annuale National Prayer Breakfast, la giornata della preghiera nazionale in cui si rivolgono a Dio "ufficialmente" anche le istituzioni del Paese americano. Sì, perché l'ospite principale è sempre il presidente federale, quest'anno Barack Obama.

A invitare i partecipanti, oggi più di 2mila, è ufficialmente un gruppo di *congressmen* statunitensi, quest'anno il deputato Repubblicano della Florida Jefferson B. Miller e la deputata Democratica dell'Arizona Ann Kirkpatrick (in carica dal 2009 e sconfitta alle elezioni di "medio termine" del 2 novembre 2010). Spiegano l'evento così:

«Storicamente, quando i vertici del nostro Paese hanno sentito il bisogno di sostegno e di direzione si sono rivolti a Dio Onnipotente. In questo stesso spirito, le colazioni di lavoro del Senato e della Camera dei deputati degli Stati Uniti, convocate per approfondire i legami di amicizia, per pregare assieme e per consigliarsi reciprocamente, hanno dato vita al National Prayer Breakfast affinché la richiesta di guida e di forza al Signore fosse inequivoca, per riaffermare la nostra fede e per rinnovare la dedizione del nostro Paese e di noi stessi a Dio e ai Suoi propositi». Un evento «privato», scrivono, ma mai cosa privata è stata di maggior interesse pubblico.

Tutto iniziò nel 1953, per volontà di Abraham Vereide (1886-1969), pastore metodista di origine norvegese e fondatore, nel 1921, a Seattle, delle Goodwill Industries International che si occupano di addestramento professionale, collocamento e servizi privati socialmente utili per i disabili. L'idea di una "colazione di preghiera" che facesse il verso devoto a quelle "di lavoro" venne a Vereide nel 1935 e subito ne fece un movimento di respiro internazionale. Nel 1942 il pastore-imprenditore diede quindi vita all'International Christian Leadership, una organizzazione registrata poi a Chicago come Fellowship Foundation. Il National Prayer Breakfast, che fino al 1970 si chiamava Presidential Prayer Breakfast, quest'anno il 59°, viene organizzato sotto i suoi auspici dalla sede che la Fondazione ha ad Arlington, Virginia, alle porte della capitale federale.

Oggi la dirige Douglas E. Coe, e sul suo conto ne circolano spesso di tutti i colori. Tutto sommato, però, l'accusa principale che gli si muove è quella di essere un tipo piuttosto intransigente nel voler portare i "principi non negoziabili" dentro il cuore anche della politica, pur rispettando appieno la "separazione fra Chiese e Stato" che vige in America. Nel 2005 *Time* lo ha descritto come uno dei 25 *evangelical* più influenti degli Stati Uniti, assieme ad altri intransigenti come Billy Graham, David Barton, James Dobson o Timothy e Beverly LaHaye, e di solito sono cose così alimentano nell'immaginario di bocca buona l'idea di una potente e danarosa "cabala" al servizio di oscuri progetti da telepredicatori. Però fa sorridere che fra quei 25 "potenti" calvinisti di nuova

generazione *Time* annoverasse pure il senatore cattolico del Partito Repubblicano **Rick Santorum** e il sacerdote cattolico “ratzingeriano” Richard John Neuhaus (1936-2009)... Al National Prayer Breakfast, del resto, hanno già preso parte pure la beata Madre Teresa di Calcutta e Bono, il cantante degli U2.

La delegazione italiana, che oggi prega assieme al presidente Obama e ad altre 159 rappresentanze provenienti da tutto il mondo, è guidata dal presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez, per il quale «la situazione internazionale appare sempre più gravida di incognite e di fermenti di disgregazione popolare. Quanto sta accadendo sulla scena nordafricana e mediorientale, solo per guardare appena fuori dai nostri confini italiani, è sintomatico e interrogante». Per questo, aggiunge, «occorre ritrovare un veritiero e più profondo livello di comunicazione sociale e una nuova coesione comunitaria, più attenzione alle reali esigenze della gente, per essere capaci di rispondere all'emersione di nuove povertà materiali, morali e spirituali. Troppi uomini nel mondo vedono precluso il loro futuro di libertà e di pace. Non giova a nessuno alimentare sacche di indigenza e di indifferenza; ecco perché incontri come quelli di Washington possono regalare importanti inversioni di rotta».